

Bagnoli sotto i ferri: oggi l'operazione al tendine

MILANO. Osvaldo Bagnoli, allenatore dell'Inter, oggi verrà sottoposto a un'operazione al tendine d'Achille della gamba sinistra. L'intervento, che si svolgerà a Gaetano Pini, verrà effettuato dal professor Marco d'Imperzono, primario del reparto di prima Traumatologia. Assisterà all'operazione anche il dottor Guarino, medico della società nerazzurra.

Milan battuto La notizia fa scalpore anche in Cina

MILANO. Grande eco internazionale ha destato la fine del record d'imbattibilità del Milan. La notizia è stata riportata in prima pagina anche dall'autorevole «Financial Times» («Finita la corsa del Milan») e dall'agenzia «Nuova Cina» che l'ha immediatamente trasmessa con dovizia di particolari ai giornali cinesi. Un fatto insolito perché l'agenzia non si è mai occupata dei risultati del campionato italiano.

Torna la nazionale domani contro Malta. Ma a Coverciano tiene banco il Milan, la sua sconfitta e lo stress da calcio Sfogo di Maldini: «Ma quale turnover, siamo tutti stanchi» Baresi contro Capello: «Arbitro di Parma? Ridicola scusa»

Pallone al piede

Sacchi perde i pezzi Porte azzurre aperte per Melli e Porrini

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Sarà la partita numero 500 ma viste le premesse e l'avversario (Malta) soltanto una figuraccia incredibile potrebbe lasciarla alla storia. Nessuno parla di Nazionale, neanche Matarrese, per il momento, ognuno ha i suoi problemi. Roberto Baggio e Eranio se ne sono già andati con i rispettivi infortuni, e il medico dello staff azzurro Ferretti spiega che «Baggio risente ancora dei postumi della forte contusione alla zona illica, sente male quando corre, ha bisogno di altro riposo. Eranio ha rimediato due ginocchiate alla coscia e avverte dolore. Lentini? L'ecografia aveva messo in evidenza una piccola lesione miocardica, così fin da sabato abbiamo deciso di lasciarlo a casa». Sensazione: fosse stato un altro avversario e una trasferta più comoda forse qualcuno sarebbe guarito. A tempo record. Viste le premesse, Sacchi decide di parlare della partita con Malta, visto che nessuno lo fa, e per cominciare rivela la formazione: Pagliuca, Porrini, Maldini, Dino Baggio, Vierchow, Baresi, Fuser, Albertini, Melli, Mancini, Signori, Fanchini, Marchegiani, Costacurta, Di Mauro, Evani e Ganz. Due, due debutti (e un neoconvocato, Ganz, S'essimo azzurro della gestione sacchiana); Melli di Parma e Porrini dell'Atalanta. Spiega Sacchi: «Da Melli mi attendo giovinezza, entusiasmo. L'ho fatto esordire lo a Parma, quando

era un bambino, 16 anni appena compiuti. Poi, non è cresciuto con costanza per una questione di maturità, ma potenzialmente è validissimo. Rispetto a Casiraghi è un po' meno potente, ma di testa si fa valere. Porrini è un giovane promettente: avrebbe giocato comunque, non ero intenzionato a schierare Eranio terzino, perché anche il Milan l'ha provato in quel ruolo senza proseguire nell'esperimento. Non faccio giocare nessuno fuori ruolo». Una bugia: basta pensare a Signori. Precisione: «Melli, Porrini e Ganz non fanno ancora parte del gruppo: devono ancora dimostrare di valere». Vierchow? «Titolare». Costacurta come un po' tutti i milanesi merita riposo, poi volevo provare Vierchow al fianco di Baresi. Già, Baresi. E Maldini: loro non hanno bisogno di riposare? «Dai campioni si prende il più sano: trovare sempre energie nascoste». Viali è proprio un ex azzurro? «È uno dei giocatori basilari, aspetto chiarezza sul suo ruolo. Ma io punto decisamente sul giovane». Si sente già in America? «Non mi sembra giusto dirlo, per rispetto a chi sino a venti giorni fa ci dava per eliminati o quasi. Infine, Sacchi boccia il progetto Fifa-Uefa della Supercoppa e punta il dito accusatore sul pallone nostrano. «I calciatori devono aver tempo sia per allenarsi che per giocare: e adesso di tempo ne hanno invece poco».

Oggi la nazionale vola a Palermo dove domani sera (20.30) giocherà contro Malta la quinta partita di qualificazione per Usa-94. Due novità: Roberto Baggio ed Eranio, infortunati, sono subito tornati a casa. Sacchi ha convocato Evani. Il tema della giornata, più che azzurro, è rossonero: il Milan sconfitto domenica scorsa dal Parma dopo 58 partite utili consecutive. Ed è già polemica.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. L'azzurro c'è ma è come se non ci fosse. A Coverciano si nota un rossonero sbiadito, quello del Milan e del gruppo milanista il giorno dopo la storica debacle di San Siro con il Parma. Baresi, Maldini, Costacurta, Albertini e Eranio (poi ripartito nel pomeriggio per Milano) sono i marziani un po' intontiti atterrati di botto: certo, l'effetto-Terra può fare questi scherzi dopo 22 mesi di vittorie e qualche pareggio in campionati a senso unico. Puntuale parte l'accusa: non quella, un po' misera, di Capello verso l'arbitro Cesari,

qui il dito è puntato su mesi e mesi di pallone no-stop, su stagioni massacranti che finiscono per tritare anche chi è abituato a tritare gli altri. «Se giochi tanto non ha più tempo per allenarti. Da tempo, ormai, io faccio solo sedute dalaliganti e preparazioni pre-partita, e confesso di sentirmi molto stanco a questo punto», dice Paolo Maldini, il bello della Nazionale di Sacchi. Non è certo un discorso nuovo, lo stesso allarme sul «pallone stressato» lo lanciò 6 mesi fa Gianluca Viali al ritorno da Eindhoven, prendendosi sol-

tanto critiche, «coi miliardi che guadagna, non faccia tante storie e piuttosto giochi meglio». Maldini però parla soprattutto del Milan «che ha una rosa di 24 giocatori ma al momento anche una decina di uomini fuori uso o quasi. Ripeto, si gioca troppo anche per un club altrettanto che il nostro. Adesso si fa il turnover, ma anche questo non è un rimedio reale: perché è vero che siamo in tanti, ma è anche vero che poi una formazione tipo esiste, con tutto il rispetto per chi non è titolare. Il problema è che è dura entrare subito in partita per chi gioca poco o addirittura mai: mancadoci ora molti titolari, tirate voi le conseguenze. Io dovrei riposare, ma non me la sento di tirarmi indietro proprio adesso: la partita con la Roma di Coppa Italia, dopo la sconfitta (0-2) dell'andata è diventata importante, per noi e per i tifosi che non sono più abituati a vederci inseguire». È bastata una sconfitta per vedere le prime crepe:

Van Basten: «Siamo sempre i più forti»

DARIO CICCARELLI

MILANO. «Perdere dispiace, ma prima o poi doveva succedere. Comunque, non c'è problema. Restano nove punti di vantaggio. Sarebbe ridicolo perdere la testa per una sconfitta. Anzi, acquisteremo un po' di rabbia in più. Che ci servirà per battere la Roma». Marco Van Basten, da tre mesi fuori causa per l'operazione alla caviglia, fa il punto sulla situazione del Milan dopo la storica caduta con il Parma. Non sembra molto preoccupato. «Mi meraviglia piuttosto - dice - che non sia successo prima. Senza dieci giocatori qualsiasi squadra avrebbe perso già da un pezzo. Guardate la Juventus senza Baggio e Casiraghi... Il Milan invece è ancora lì. Molti criticano il turnover ma

sbagliano. Perché senza una rosa ampia avremmo perso prima. Mica male. Noi non eravamo ossessionati dall'idea del record. Giocevamo partita per partita. Non c'era neppure il tempo di porci troppe domande. Solo una volta, quando stavamo per battere quello precedente della Fiorentina, ci abbiamo fatto caso. Questo record però dimostra che il Milan ha lasciato una grande impronta nella storia del calcio. Tra 10 anni se ne parlerà ancora. Come per l'Ajax, il Real Madrid, il Bayern. E tutti noi potremo essere orgogliosi d'aver fatto parte di questa squadra. Si potrà dire: lo c'ero». Van Basten, apparentemente di buon umore, ha preferito sovrastare sulla data del suo rientro. «Sto abbastanza bene, non mi posso la-

mentare, ma la rieducazione preferisco rallentare. La caviglia è sensibile ed è meglio non forzare. Inutile fissare una data perché poi la gente rimane delusa. Di sicuro non giocherò con il Göteborg. Anche i medici preferiscono non sbilanciarsi. Più o meno dovrebbe essere verso metà aprile...»

Franco Baresi non ha cercato scuse dopo la sconfitta con il Parma

Baggio e la Juve «Così non va si deve cambiare»

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Non solo Milan. Già, c'è anche una Juventus che continua a perdere (lo 0-2 con l'Inter è il nono ko stagionale in campionato) e scivola al nono posto in classifica, non lontano dalla zona-retrocessione. Roberto Baggio, convalescente dopo l'infortunio al bacino riportato in Coppa Uefa col Benfica e ripartito ieri sera per Torino dopo gli esami medici (negativi) fatti a Coverciano, la prende con filosofia, anzi appare contento «contro il Portogallo giocai anch'esse non stavo benissimo, tutto sommato tra le due cose è stato meglio saltare questa partita con Malta». Ha tanti problemi con la Juve e con Trapattoni, che questo forfait lo lascia indifferente. «L'avvocato ha detto che ci vorranno tre anni per riportare la Juventus ai vertici? Se lo ha detto, significa che lo pensava già, non è stata certo la sconfitta con l'Inter a indurlo a queste considerazioni». Può essere, ma che ne pensa Baggio? L'uomo che di questa Juve dovrebbe essere il leader ma ancora non ci riesce? «Le questioni societarie non mi competono, non sono io a do-

ver dare gli orientamenti per il futuro. Ma una cosa è certa: qualcosa deve cambiare, e in quel qualcosa non è difficile individuare Giovanni Trapattoni, il tecnico pluriscudettato che metà squadra ha abbandonato al suo destino, forse nella speranza di veder arrivare a Torino un allenatore più giovane, con idee «più moderne», magari alla Sacchi, chi può dirlo. A Trapattoni manda un messaggio Sacchi, l'eterno rivale impietoso dal collega in disgrazia. «Maledetto gli anni, è un uomo egotissimo per entusiasmo e professionalità. Non credo proprio che da un giorno all'altro abbia dimparato il mestiere. Sarà perché vediamo calcio da prospettive così diverse, tra noi c'è sempre stata ancora più amicizia e stima». Baggio 1 però va al sodo e vede «nero» per il futuro prossimo della Juve: «Purtroppo nei momenti più importanti della stagione abbiamo patito un sacco di incidenti. A questo punto credo che la Coppa Italia debba diventare il nostro primo obiettivo». Come dire: per la Coppa Uefa prepariamoci al peggio.

Crisi Roma. È iniziata la campagna elettorale per la presidenza del club giallorosso L'azionariato popolare proposto da Carraro riscuote consensi, ma Casillo vanta crediti

Sfida all'ultima poltrona

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Stanno cercando di non far cadere la Roma nelle mani di Pasquale Casillo. È la grande partita, economica e politica, che si sta giocando dietro le quinte. Emblematico il messaggio di domenica del sindaco dimissionario della capitale, il socialista Franco Carraro, che oltre a proporre l'azionariato popolare come via d'uscita dell'impasse, ha detto che «Roma non è una colonia e non può avere come presidente di una delle due

squadre di calcio un personaggio che ha già fatto il patron in un altro club». Ieri, il sindaco si è lamentato per come è stata accolta la sua proposta, «la mia idea non nasconde ambizioni personali è solo un suggerimento». Rimane comunque un bell'assist per l'unico rivale che sta tentando di ostacolare la corsa di Casillo (favore, come vedremo, dai 40 miliardi di crediti), il vicepresidente Vincenzo Malagò (amico di Carraro), con-

cessionario Bmw e Ferrari. Malagò, coinvolto nella gestione della Roma dal lontano 1954, sta cercando alleati. La sua carta vincente può essere la Banca di Roma, che ha tra le mani una buona fetta del club giallorosso. Casillo e Malagò sono comunque in attesa di chiarimenti sul fronte finanziario. I dati relativi alla Roma diffusi ieri dal settimanale «Il Mondo» sono allarmanti. Il presidente Ciarrapico avrebbe allargato l'ipoteca che già gravava sul centro sportivo di Tivoli (contratta dal suo

predecessore, Viola), da 6 a 20 miliardi (operazione conclusa con la Finroma, gruppo Banca di Roma); inoltre, ci sarebbe un'esposizione da 40 miliardi della «Italfin 80», la holding del Ciarrapico, con Pasquale Casillo. L'operazione sarebbe avvenuta per canali estranei al calcio (i regolamenti federali lo impedivano), ma in realtà la somma sarebbe stata utilizzata per la gestione della Roma. Infine, ci sono i 6 miliardi e 300 milioni di azioni Elettrocarbonium da smobilizzare entro giovedì

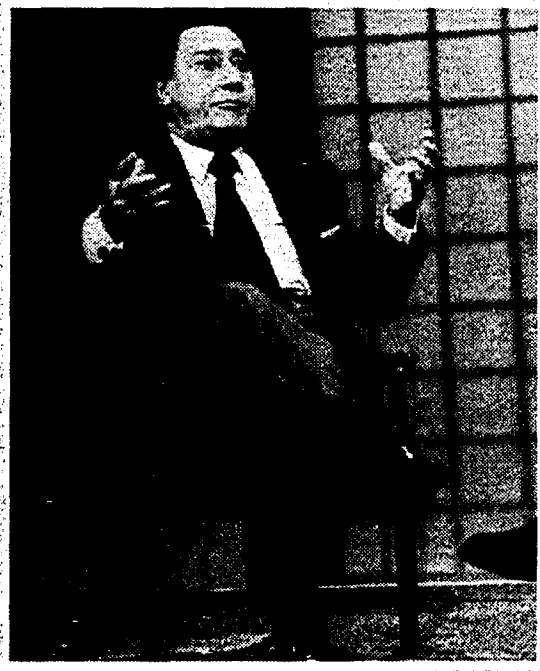
per un primo aumento di capitale e altri 9 miliardi per un secondo aumento, da versare entro il 31 maggio. In tutto, un giro da 75 miliardi, in grossa parte reclamati da Casillo, in altra in «pegno» presso la Banca di Roma. Un bel pasticcio. Chiarimenti in arrivo domani, al Consiglio di Amministrazione (ore 19). La Federcalcio, intanto, ha accolto con freddezza la proposta Carraro, «bella idea, ma difficilmente realizzabile», commenta il segretario generale Zappacosta. Interessati invece alcuni tifosi

Alberto Sordi
«Sono pronto ad acquistare i titoli»

■ Alberto Sordi è d'accordo: l'idea di un azionariato popolare convince l'attore. «Se qualcuno prende l'iniziativa di realizzare la proposta del sindaco, sarò felice di partecipare. Sono romanista, ma nonostante sia stato invitato più volte a partecipare come consigliere, ho sempre rifiutato perché non ho mai avuto il tempo disponibile per dedicarmi ad un impegno del genere. Sono pronto ad essere uno dei 40 mila soci necessari per sottoscrivere le azioni. Ma non è detto che non possa tornare a occuparsi della Roma Ciarrapico. La sua vicenda potrebbe concludersi come il titolo del mio ultimo film: «Assolto per aver commesso il fatto».

Venditti
«Io presidente? Non credo che accetterò»

■ Interessante, ma da valutare con più attenzione. E quanto al ruolo di presidente, al quale è stato candidato da diverse parti, un «No» che suona quasi come un «Sì». Antonello Venditti, insomma, prende le distanze da quanto sta accadendo. «L'idea di Carraro è un'idea nobile, ma mi pare prematuro parlarne - dice il cantante - certo il mio affetto per la Roma non si discute e se la situazione dovesse diventare tragica sarei pronto a fare la mia parte. La presidenza di una società con 40 mila azionisti? L'ho detto, mi sembra una nobile provocazione. Non so davvero se accetterei di fare il presidente».



Alberto Sordi, aspirante azionista della Roma.

Fiorini
«Niente azioni qui ci vuole uno con i soldi»

■ Boccia di piano Carraro, semaforo verde per Casillo: la voce è quella del cabarettista Lando Fiorini. «Sono d'accordo ad aiutare la Roma, ma sono contrario all'azionariato popolare. Credo invece ad un presidente con grandi mezzi economici, senza preclusioni. Non capisco quindi questo ostracismo a Casillo. Se ha le possibilità economiche e può garantire un grande futuro alla squadra, ben venga. Non è romano? È un falso problema: tante società hanno come presidente personaggi «adottati» dalla città. La verità è che Casillo è forse l'unico candidato. A Roma non vedo miliardari o industriali in grado di assumere la presidenza del club».



INCONTRI BIENNALI SULL'ORIENTAMENTO E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

SEMINARIO DEI MINISTRI DEL LAVORO EUROPEI SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE PER L'OCCUPAZIONE

Seminar of European Ministers of Labour on Professional Training for Employment

Ferrara, 24-25 marzo 1993 Centro Congressi